

»» **Previdenza** L'analisi dei deficit dei fondi speciali di categoria

I «buchi» di dirigenti e ferrovieri? Paga il fondo dei co.co.co

ROMA — Le riforme della previdenza, da quella Dini del 1995 all'ultima introdotta senza troppo clamore nel decreto anticrisi (l'adeguamento delle finestre alla speranza di vita), hanno messo sotto controllo la spesa sul lungo periodo. Ma a prezzo di alcune incongruenze, la maggiore delle quali è la disparità di trattamento tra giovani (i pensionati del futuro) e anziani (i pensionati di oggi). Colpisce così che, per fare solo un esempio, gli assegni degli ex dirigenti d'azienda oppure quelli degli ex lavoratori dei fondi speciali (trasporti, elettrici, telefonici), che godono tutti di pensioni largamente superiori alla media, vengano di fatto pagate con i contributi, pari a ben 6,2 miliardi di euro, provenienti dai parasubordinati, ovvero dai lavoratori precari: co.co.co. e co.co.pro.

La conferma viene dall'ultimo rapporto del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, organismo istituito presso il ministero del Lavoro dalla stessa legge Dini, presieduto da Alberto Brambilla e composto da 13 fra i maggiori esperti del settore. Nel dossier si legge che nonostante il prevedibile balzo al 15% del rapporto fra la spesa e il prodotto interno lordo dovuto alla forte recessione, con la ripresa si tornerà a valori più vicini a quelli degli ultimi anni, intorno al 13,5%.

All'interno di questo quadro permangono però forti squilibri. Il comparto lavoratori dipendenti privati - che pagando 10 milioni e mezzo di pensioni (per un importo medio di 10.800 euro l'anno) pesa per quasi la metà sull'intero sistema - «dopo un costante miglioramento, che dura dal 1995, raggiunge nel 2007 l'equilibrio tra spesa e

contributi», si legge nel rapporto, ma «al netto dei fondi speciali in esso confluiti negli ultimi anni (elettrici, telefonici, trasporti, Inpdai)». Tutti questi quattro fondi sono in forte deficit perché si trovano oggi a dover pagare pensioni pesanti mentre si è progressivamente ristretta la platea dei lavoratori contribuenti.

Il caso più grave è quello dell'ex Inpdai, l'istituto dei dirigenti d'azienda privata, soppresso nel 2003 e riportato dal governo sotto l'ombrello pubblico dell'Inps. L'ex Inpdai paga 111 mila pensioni da 46.700 euro l'una in media mentre i contribuenti sono appena 48 mila che tuttavia versano ben 47 mila euro l'anno. Il deficit di gestione è di circa 2,9 miliardi. Ci sono poi i casi degli elettrici con un rosso di circa 1,7 miliardi, del fondo trasporti con un deficit superiore a un miliardo, e dei telefonici con uno squilibrio intorno agli 800 milioni.

Com'è scritto nel rapporto, l'andamento «positivo del fondo lavoratori dipendenti ha contrastato con il crescente saldo negativo dei fondi speciali che ha superato, nel 2007, i 6 miliardi di euro. Tale disavanzo concorre alla formazione di gran parte del disavanzo complessivo dell'intero sistema pensionistico (pari a 7,2 miliardi, al netto dei trasferimenti pubblici per le prestazioni assistenziali, ndr), quantunque i contribuenti dei fondi speciali rappresentino appena il 6% dei lavoratori dipendenti privati».

Altri disavanzi clamorosi sono quelli del fondo ferrovieri (3,7 miliardi), che paga circa 240 mila pensioni del valore medio di 19 mila euro l'anno mentre i contribuenti sono solo 75 mila e versano un contributo medio di 11.500

euro. E quello dei dipendenti pubblici. Nel settore pubblico, osservano gli esperti del Nucleo, 20 anni fa c'erano 2,2 lavoratori per ogni pensionato, oggi solo 1,3. «Il disavanzo complessivo dei dipendenti pubblici, non considerando il gettito dell'aliquota aggiuntiva a carico del datore di lavoro-Stato (10 miliardi versati nel 2007 alla cassa

dei dipendenti statali, ndr), ammonta a 13,7 miliardi di euro e corrisponde a un valore pro capite per iscritto di 3.600 euro».

A fronte di tutti questi deficit c'è invece l'attivo di bilancio della gestione parasubordinati che «supera i 6 miliardi di euro, ottenuti come saldo fra 6,2 miliardi di entrate contributive e meno di 200 milioni di uscite per prestazioni». La gestione che raccoglie co.co.co. e co.co.pro è infatti di recente costituzione (1995) e quindi a fronte di 1.808.000 iscritti paga solo 158 mila pensioni. In un sistema a ripartizione, dove gli assegni agli anziani vengono erogati con le entrate dei lavoratori, è normale che ci siano questi travasi di flussi finanziari fra categorie. Ma resta la domanda: chi pagherà le pensioni dei parasubordinati quando questi andranno in pensione? «Nel recente decreto anticrisi — dice il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua — sono state prese misure che rafforzano l'equilibrio di lungo periodo del sistema. È il caso dell'aumento automatico dell'età pensionabile dal 2015 in relazione alla speranza di vita. Detto questo, ci sarà sempre la solidarietà tra fondi e poi, in ultima istanza, la garanzia dello Stato».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il picco della spesa

Il rapporto fra spesa previdenziale e pil è salito al 15% con la recessione, ma si prevede riscenda al 13,5%

